

## Apprendimento

Finalmente siamo a una svolta. Non dovremo stare a ripetere, consapevoli ma rassegnati, che nelle scuole si consumano stanchi riti di acquisizione mnemonica, che scorrono nella mente dei nostri allievi come la pioggia sulle rocce. Della fatica che è stata necessaria per apprendere non resterà traccia, che non sia il fastidioso ricordo del tempo che è stato sottratto ad altre, più gratificanti, attività. Da sempre le generazioni adulte hanno preteso di riversare sui bambini e i ragazzi le loro polverose conoscenze, senza chiedersi che cosa ne faranno nel seguito della vita. Per esempio, perché ostinarsi a proporre lo studio di eventi che corrispondono a tecnologie arcaiche, come la guerra di Troia? Un bel filmato sui bombardamenti chirurgici destinati a promuovere la pace e a ripristinare la democrazia avrebbe ben altra capacità di coinvolgere l'intelligenza degli allievi. E invece dopo la guerra di Troia si pretende che si seguano le imprese di uno scalagnato navigatore, che per compiere il breve viaggio per mare che dall'Asia Minore lo avrebbe condotto a Itaca impiega ben una decina d'anni (sia pure variamente inframmezzati da molte avventure, più o meno piacevoli). E non è finita. Bisogna seguire le vicende di un altro reduce della guerra di Troia, che fuggendo con tutta la famiglia arriva finalmente sulle coste del Lazio, così affamato da precipitarsi in una pizzeria (dicono, ma la notizia non mi sembra attendibile, che si sia mangiato anche il piatto). E che dire di un altro racconto, qualcosa di simile a *Sindrome cinese*, nel quale il protagonista scende prima verso il centro della Terra imbattendosi in ogni sorta di gentaccia, e ne esca poi dalla parte opposta per intraprendere un percorso ascensionale verso lo spazio?

Pensate a quanti danni si combinano col pretesto dell'apprendimento, a come si inzeppi la mente degli allievi di conoscenze inutili (avete mai avuto bisogno di un Triangolo di Tartaglia?) o fallaci (vi sembra credibile che ne abbia combinate tante un cavaliere che "per amor venne in furore e matto, d'uom che sì saggio era stimato prima"?). Ma, come dicevo, a questi guasti è stato trovato un rimedio. Basta con le conoscenze; quel che conta, oggi, sono le competenze. Si deve solo fare attenzione che le conoscenze, cacciate dalla porta, non rientrino dalla finestra. Ciò avverrebbe se pretendessimo che le competenze derivassero da percorsi di conoscenza saturi della vecchia cultura. La musica cambia se si esce dalle angustie della tradizione, inevitabilmente legate a culture locali, e si cerca nel vasto mondo non ciò che divide, ma ciò che unisce. In breve, l'anatra laccata o la pastiera napoletana sono esempi di cultura locale, mentre ben più corrette sono le implicazioni culturali che possono trarsi dalle polpette di McDonald's. In altre parole, il futuro è delle competenze, ma a condizione che siano globalizzate e utili. Chi non è d'accordo troverà pure qualche riserva indiana (tipo Eton per gli aristocratici inglesi) in cui coltivare i simulacri di una conoscenza che si pretendeva *aere perennius*.

(bv)